

RELAZIONE STORICO-ARTISTICA

La chiesa di San Martino nell'omonima località di Petrella Salto

Giuseppe Cassio

Storico dell'arte – SABAP RM-MET-RI

La località di San Martino si trova nel comune di Petrella Salto in provincia di Rieti; è uno dei tanti piccoli centri abitati abbarbicati sulle alture della dorsale appenninica con le case bastione strette intorno alla torre campanaria della chiesa parrocchiale. L'edificio a navata unica è introdotto da un avancorpo, oggi coperto e inglobato alla struttura, che doveva fungere da narteca.

Fin dalle origini, la chiesa e il paese condivisero il titolo di San Martino, vescovo di Tours, a cui si è inteso sostituire in anni recenti quello di Sant'Agostino.

Nell'*Introitus* dell'anno 1476 la chiesa è registrata nel vicariato di Cittaducale, soggetta al pagamento di un censo in natura dovuto al Capitolo della Cattedrale di Rieti «*pro decima grani gr. 2, sp. 2*».

Dopo l'erezione di Cittaducale a sede vescovile, decretata da Alessandro VI nel 1502, le chiese del territorio del vicariato ricadente entro i confini del Cicolano rimasero unite alla diocesi di Rieti.

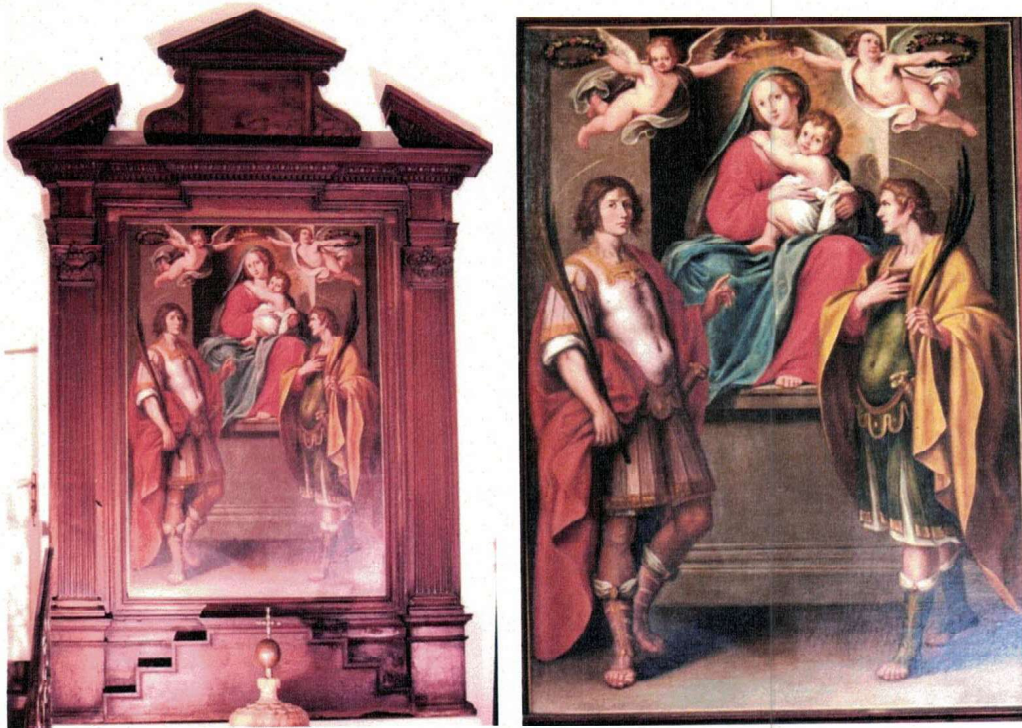
La visita apostolica effettuata da Pietro Camaiani nell'inverno 1573-74, a dieci anni dalla conclusione del concilio di Trento descrive le condizioni in cui versava la chiesa di San Martino di Petrella Salto, affidata al rettore Rutilio Ferraretti, giudicata inadatta alle celebrazioni liturgiche a causa delle cattive condizioni delle coperture, che il presule ordina di consolidare insieme alla tinteggiatura delle pareti, la mattonatura del pavimento, la sicurezza della porta «*ne brutis pateat accessus*» oltre all'allestimento dell'altare.

Il riassetto della chiesa avvenne già intorno all'anno giubilare 1600 quando fu adeguato l'altare dalla solida, armoniosa alzata in legno intitolato alla Madonna, rappresentata in trono con il Bambino in conversazione con due santi martiri al suo cospetto, che potrebbero ricondursi ai medici Cosma e Damiano¹. Per i suoi caratteri stilistici, tra sobrietà e decoro tanto caldeggiati dai teorici della Controriforma, la tela è riconducibile alla mano di Ascanio Manenti (1570 ca.-1660), l'artista di Capradosso che prima di mettere su famiglia a Canemorto – oggi Orvinio – dipinge per la parrocchiale del paese dove era nato nell'ultimo quarto del Cinquecento un pregevole *Sant'Andrea Apostolo*.

La *Madonna in maestà* della chiesa di San Martino presenta singolari affinità con la *Sant'Agata* dipinta per l'omonima confraternita femminile che condivide con la confraternita dei mercanti la chiesa di San Pietro Martire. I due angeli che sostengono la corona sul capo della Vergine, mentre depongono le corone

¹ Ascanio Manenti è documentato a Rieti fino alla metà del Seicento dove lavora assiduamente per le confraternite cittadine, realizzando stendardi e gonfalon. Per la cappella di San Martino in cattedrale è incaricato nel 1607 di realizzare una tela con la Madonna, un coro d'angeli, San Martino, San Giovanni Battista, San Bernardino. Nella cappella di San Bernardino attigua alla basilica di San Francesco porta a compimento la volta, già allogata a Tobia Cicchini e mai compiuta. Alla decorazione della cappella si erano succeduti negli ultimi anni del Cinquecento Giovanni Andrea Toretti e Panfilo Carnassali. Finalmente, nel 1616 Ascanio vi dipinge le *Storie del Santo* con soddisfazione dei committenti. Per il Camerlengato, dipinge più volte le insegne papali ed altre insegne sulla facciata e nelle sale di rappresentanza del palazzo comunale.

intrecciate di fiori sul capo dei due martiri loricati, costituiscono l'archetipo dei due consimili che con lo stesso gesto si librano nella tela della martire catanese.



Qualche decennio più tardi, è Vincenzo Manenti (1600-1674) a realizzare per il secondo altare *a cornu Epistulae* – fortemente alterato da una serie di ridipinture – intitolato alla Madonna del Rosario la serie dei misteri che incorniciano la nicchia, in cui sarà inserita una statua vestita, dipinti a parete con la tecnica mista più resistente dell'affresco messa a punto dal maestro formatosi alla bottega del padre e perfezionatosi a Roma negli anni Venti del Seicento frequentando le prestigiose, affollate botteghe del Cavalier d'Arpino e di Domenichino.

L'iconografia del Rosario con la donazione della corona mistica ai Santi dell'Ordine dei Predicatori appartiene intimamente al regesto di Vincenzo Manenti, più volte interpretata per la soddisfazione della svariata committenza. In particolare, il ciclo dei misteri impaginati per lo più in elaborate cornici mistilinee lascia spazio alla fantasia dell'artista, in costante equilibrio tra la convinta adesione ai canoni e l'esigenza di conferire ai dipinti un tocco di originalità.

Nel caso della chiesa di San Martino, resta soltanto la cornice barocca dalle eleganti volute in stucco che sovrasta la nicchia impaginando l'immagine di Maria assunta in cielo, accolta dal Figlio che la incorona insieme con il Padre Eterno. Un volo d'angeli completa la scena, campita sullo sfondo di luce dorata che suggerisce la gloria eterna del paradiso. Le restanti quattordici formelle dei misteri, distribuite agli angoli della nicchia in cui è collocata la statua della Madonna, hanno perduto le cornici in stucco in cui sono raffigurate le scene salienti della vita della Vergine, dall'annunciazione fino all'assunzione, che s'intrecciano con le vicende terrene della morte e della resurrezione di Cristo. Tutte le immagini hanno sviluppo entro uno schema ortogonale, alternando però la disposizione in orizzontale o in verticale.

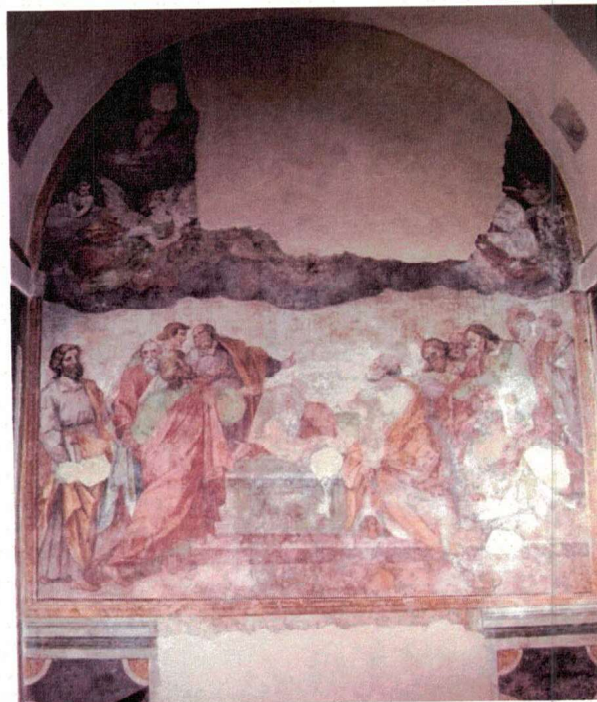
Nonostante il cattivo stato di conservazione, aggravato nel corso dei secoli da interventi maldestri, i riquadri tuttora in luce rivelano la sicurezza e l'eleganza del segno, la padronanza dell'anatomia, il gusto del colore che si riconoscono nelle decorazioni parietali delle cappelle di San Rocco e dell'Angelo Custode nella



Flagellazione di Cristo



Andata al Calvario e Risurrezione di Cristo



Assunzione di Maria

cattedrale di Rieti, nella natia Canemorto (Santa Maria dei Raccomandati) e al santuario della Madonna di Vallebona e poi a Rignano Flaminio, a Toffia, a Montopoli, a Mompeo.

Di fronte all'altare del Rosario si trova una cappella a nicchia ricoperta da una monumentale decorazione pittorica, che ritrae l'*Assunzione della Vergine*. L'impostazione iconografica e lo stile devoto della composizione a due livelli nettamente separati – quello inferiore riservato alla verifica del sepolcro vuoto di Maria da parte degli Apostoli e quello superiore con la gloria celeste – richiama modelli già sperimentati in area romana specialmente nel periodo della Controriforma (si pensi al precedente realizzato da Scipione Pulzone a San Silvestro al Quirinale nel 1585). Data la stretta connessione con la sobrietà del linguaggio richiesto dai teorici della Chiesa post-tridentina, è lecito ipotizzare che si tratti della mano di Ascanio Manenti, che pone nella figura all'estrema sinistra della scena l'interlocuzione con l'osservatore invitato a comprendere con chiarezza il mistero descritto nell'immagine per muoversi a compassione nell'imitazione delle virtù contemplate nell'esperienza terrena di Maria e sulla speranza cristiana per la vita eterna di cui la madre di Dio si è fatta testimone.

Sul presbiterio sono ancora visibili le tracce di un ciclo pittorico dedicato alla Passione, fortemente compromesso da un drastico intervento di resecazione e per di più alterato da un'inappropriata scialbatura. Hanno uno sviluppo efficacemente narrativo i grandi lacerti della *Flagellazione* (cm. 200 x 408), della *Salita al Calvario* (cm. 200 x 405), della *Crocifissione* (cm. 215 x 427) che sembrano trovare comunque valide possibilità di proseguire oltre lo scialbo. Si tratta di opere di grande impatto devozionale, che risentono fortemente delle novità apportate dal dettato raffaellesco – il modello principale nella bottega del Cavalier d'Arpino frequentata da Manenti –, ricche di un *pathos* circoscritto tra compostezza e sobrietà. È pacifico notare che la cortina che pende sul bordo inferiore abbia la funzione di aprire il "sipario del sacro" introdotto dalla figura maschile in basso a destra, che si affaccia di taglio a mezzo busto con lo sguardo rivolto all'osservatore, in cui si può riconoscere un probabile ritratto dell'artista.



Crocifissione e svenimento di Maria

Tra gli oggetti sacri della chiesa è conservata una croce astile con i bracci trilobati, che sul *recto* presenta, al centro il crocifisso, in alto il pellicano – simbolo cristologico in chiave eucaristica –, a sinistra la Vergine Maria, a destra la Maddalena. Sul verso, al centro San Martino e ai lati i simboli dei quattro evangelisti. Si tratta di un manufatto in ottone argentato, laminato e inciso, riferibile alla prima metà del XV secolo, molto simile a quello conservato nella chiesa di San Lorenzo che viene riferito a bottega senese.



BIBLIOGRAFIA MINIMA

Ileana Tozzi, *Vincenzo Manenti: sabinus pictor*, Roma 2000.

Il cavalier Vincenzo Manenti e il suo tempo (1600-1674), mostra fotografica (Orvinio, Chiesa S. Maria dei Raccomandati 8 luglio - 15 ottobre 2000), a cura di Isabella Del Frate e Giorgio Guarnieri, Orvinio 2000.